

LIBRI

«Il terrore della pagina bianca. E di quella scritta?».
GIUSEPPE PONTIGGIA

MITI QUOTIDIANI: a colloquio con l'antropologo Marco Tullio-Altan. **TRE DOMANDE:** risponde Giuseppe Tamburrano. **INCROCI:** nel nome di Dioniso. **SICILIA:** sul treno degli onorevoli. **IDENTITÀ?** Maxine Hong Kingston, la donna guerriera. **OGGETTI SMARRITI:** la biblioteca di Marx. **GIOVANNI ANSALDO:** il diario del giornalista amico di Ciano. «antifascista riluttante». **MEDIALIBRO:** l'economico fa il classico

Sottimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: LALLA ROMANO

DA UNA RUVIDA MANO

Da una ruvida mano siamo spinti
rullanti animali
scacciati dal calore di una tana
sulle strade ventose

Non sapevamo
che l'eterno è tempesta
ora tremiamo
nelle misere vesti
al vento siderale

Converrà metter penne
e robuste ali:
sul mare
non soccorrono approdo
al lungo viaggio

(da *Giovane è il tempo*, Einaudi)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Si fa presto a consolarsi

E tutti a darsi i partiti sono morti. Si fa presto a dire morti. Sofferenti, ma neanche tanto. Taciturni, meditatordi, in disparte, no di sicuro. Prudenti e pentiti, piuttosto, ma per abitudine e attitudine, pronti a dar lezioni. E noi a chiederle chi forma le coscienze? Anche loro, naturalmente, nel bene o nel male, con il loro perfido esempio. Ne potremmo fare a meno? Per ora no. Un giorno, chissà. Era il sogno di Marx. Ma forse era solo un sogno all'incirca, come quelli di Paolo Rossi. Lui, Paolo Rossi, quando non sogna, la verità la riconosce: «Signore...la si che continuano a rubare, che Tognoli, Pillitteri, Massara, Del Pennino, il signor Clarissimi...rimangono ben saldi al loro posto in Parlamento...fai sì che la famiglia Craxi sopravviva e anzi cresca prosperosa...aluta Bossi a restare quello che è...che Andreotti viva, per amor tuo, che Andreotti viva...Costi, almeno, noi comici avremo sempre materiale su cui lavorare. Ma il materiale non è in esaurimento, anche se Ferrara dalle pagine del Corriere si chiede furbino come mai la satira non prenda di mira Di Pietro o Segni. Lui lo dice giusto per pietà nei confronti dei suoi amici, Craxi e gli altri, ma coglie un difetto o due della satira italiana: non che sia schierata e neppure il moralismo, ma la presunzione di saperla lunga, di fare scuola, di farsi essa stessa partitino, trasversale naturalmente, il partitino dei migliori, degli intoccabili, degli intelligenti, che poi li diventano nolosi come la fame o come Segni. Paolo Rossi s'è tirato in disparte, tirandosi fuori dalla televisione. Ha capito che per fare il suo mestiere ci vuole anche silenzio, altrimenti finisce digerito e metabolizzato tutto, proprio tutto, anche quello che dovrebbe essere il suo veleno. E poi Paolo Rossi il suo partito lo ha già. Basterebbe ascoltare o leggere uno dei suoi «sogni all'incirca» oppure «compagni dell'Alfa Romeo»: ecologista perché a Milano vede alberi dappertutto, alberi che crescono sugli alberi; internazionalista, solidarista, terzomondista perché lava gli occhiali ai marocchini; antiproibizionista, per forza; operaista; anticraxiano; sogna una giunta di sinistra «con dei partiti si sinistra veri, tutti insieme senza tangenti e senza telefonate ambigue». Piediessino insomma, con tendenza Bobo, cioè sessantottino nostalgico, con un occhio al Manifesto e a Rifondazione, un reduce fatto e finito dalle scarpe agli spinelli, ideologico e velettario, uno che Macaluso non lo vuole neanche vedere, che odia più di tutte le altre la parola «scrivisti» messa in bocca ad Agnelli, che ancora vede in giro i padroni, che sente il richiamo della lotta, che passa la sera al bar sognando una ragazza e in subordine l'inter. Classico e simpatico. Sarebbe lui - ci dicono - a formare la coscienza dei giovani, mica i partiti, lui che sta in palcoscenico, che parla dalla televisione, che ha i suoi libri (i più venduti ormai) e le sue Smemorande. Fosse vero. Sarebbe una consolazione, anche se lui, che sa il suo mestiere, volentieri rinuncierebbe a tante responsabilità (non altri, magari, presentatori, giornalisti, intrattenitori vari, che fanno audience, ovunque, ahimè, non solo dagli schermi tv, e che a fare i guru ci tengono assai), il guaio è che qualcosa non funziona in questo paese a proposito della «formazione delle coscienze o funziona tutto a vantaggio di una parte, che può anche permettersi di ridere con Paolo Rossi, ma che sospetta qualche cosa di tragico all'orizzonte e ha tanto poco tempo per badare agli sfigati, solo una pausa, figurarsi se si lascia convincere. Paolo Rossi «Si fa presto a dire pirla», Baldini & Castoldi, pagg. 120, lire 14.000

La chiusura di una libreria Rinascita oppure la lottizzazione alla Biennale: che cosa sopravvive del rapporto tra i partiti e i luoghi e gli strumenti della formazione, del pensiero, della creatività, dell'arte?

Cultura dove sei

ANTONELLA FIORI

Chiude la libreria Rinascita di Milano. Lottizzazione alla Biennale. Notizie diverse e lontane, anche nel peso e nell'interesse che possono suscitare. In un caso e nell'altro toccano il rapporto tra i partiti, la cultura e le istituzioni culturali. Ne abbiamo parlato con Massimo Cacciari, Paolo Flores D'Arcais e Giulio Ferroni. Un intervento di Vittorio Spinazzola.

MASSIMO CACCIARI, filosofo «Il problema non è se un partito debba o no occuparsi di cultura. Cesare Ottaviano Augusto aveva grandi progetti, grandi strategie politiche e grandi intellettuali e poeti. Nella Grecia di Pericle ci fu una fioritura straordinaria del teatro. I partiti oggi non hanno più una grande politica e dunque non hanno più una grande cultura. Il rapporto tra intellettuali e politica non c'è perché i partiti non hanno niente da proporre ai cittadini, di politico innanzitutto. E non è un problema solo italiano. Non è più possibile fare politica neppure a livello europeo. Che questo danneggi il lavoro dei partiti è certo: si tratta di capire quanto danneggi il lavoro culturale. Riprendendo il paragone storico, è vero che dopo Pericle c'è stata in Grecia una decadenza e si è interrotto questo rapporto. Ma la Grecia ha prodotto ugualmente la cultura ellenistica e l'epicureismo. Il filosofo, l'intellettuale aveva nascosto, fuori della politica ma svolgeva un lavoro culturale. Oggi, ma anche domani, non è e non sarà più così. Il lavoro intellettuale, infatti, è talmente ammantato col lavoro amministrativo, da essere organico e funzionale al sistema. L'intellettuale è un impiegato, ha bisogno di questo sistema per sopravvivere. Di conseguenza è impensabile che possa saper vivere nascosto. Ma non significa che in ogni partito non vi sia una base culturale. Anche nella Lega c'è, l'idea di *demos*, di etnia. Non esiste nessuna formazione che abbia dietro solo una pura e selvaggia volontà di potenza. Ogni volontà di potenza, o di potere, ha sempre bisogno di una motivazione, di un senso culturale condiviso dalla società civile. Ritornando al rapporto partito-cultura non solo il Pds ma tutti i grandi partiti di sinistra d'Europa non hanno strategie: così i loro importanti basi culturali del passato appaiono vuote, prive di senso. Sono bandiere che non rappresentano più nulla, fossili, rettili rovine di una grandezza che non c'è».

PAOLO FLORES D'ARCAIS, direttore di Micromega «Due considerazioni sul rapporto tra cultura e partiti oggi, e dunque tra intellettuali e partiti. Partiamo dal Pds. Quello che rimprovero a questo partito è di non dare spazio agli intellettuali. Mi spiego meglio: la tradizione comunista ha sempre dato voce e rilievo agli uomini di cultura. Un tempo in cambio di questo veniva richiesta l'obbedienza ideologica, più o meno mascherata. In tempi più recenti le cose sono cambiate. Non si richiede più obbedienza ideologica ma spazio e gratificazioni vengono dati a coloro che sono disposti a fare i consiglieri del principe: beninteso, mantenendosi in una posizione collaterale rispetto all'attività politica. Nel partito, insomma,

non c'è spazio per chi, pur continuando a svolgere il proprio mestiere nella società civile voglia impegnarsi attivamente nel rapporto tra cultura e partiti. Questo è il vero difetto del Pds, che lo accomuna agli altri partiti. Va dato atto, però, che mentre agli altri partiti il rapporto con la cultura non interessa affatto (mi riferisco in particolare al Psi), il Pds (ma anche Dc) hanno sempre mostrato aperture agli intellettuali. Seconda considerazione: quelli che una volta erano gli strumenti tradizionali della politica culturale del Pci non hanno più valore. Ma questi stessi strumenti assumendo un'autonomia più grande, d'ora in poi vanno valutati per il ruolo che riescono a ritagliarsi all'interno della società civile. Non mi metterò qui a discutere se sia giusto o no che ci sia ancora una libreria Rinascita. Il panorama culturale è talmente desolato che se la libreria Rinascita funziona ed è

aperto, lo sentivamo un luogo di incontro per tutti, al di là delle divisioni ideologiche. Ma già negli anni successivi al '68 c'era un calo di interesse. La libreria in via dei Frontoni, vicino alla sede dell'Unità, fallì. Era un segnale preciso, si stava rompendo un rapporto che sino allora era stato fecondo, quello tra il partito e la cultura. Tuttavia, oggi, se un partito vuole sopravvivere deve occuparsi di cultura: e non nel senso che deve avere il controllo della cultura. Quello che si avverte in certe nuove formazioni è il vuoto di base rispetto al modello culturale globale che ha rappresentato il Pci. Siamo lontani da questo perché i partiti non hanno più un rapporto con la gente, avendo ridotto la loro cultura interna a burocrazia. C'è una caduta dei modelli tradizionali nel rapporto cultura-politica senza che ve ne siano di nuovi: la mediazione tra intellettuale e funzionario non esiste più, la cultura circola nei comportamenti più vari ed eterogenei. Inutile chiedere aiuto agli intellettuali: neppure loro sanno più chi sono. Ma un partito senza cultura non può esistere, ripeto, diventa la gestione di puri interessi di gruppi sociali corporativi. Per questo un partito che possiede delle librerie ha un patrimonio importante da non smantire, semmai da gestire meglio a livello aziendale. Ma la verità ultima purtroppo mi pare un'altra: trascinati dai modelli della tv e della pubblicità, i partiti hanno messo da parte il problema della cultura come educazione. Una volta il partito formava le coscienze. Non dico che debba ancora essere così, in senso totalizzante, di impostazione di comportamenti assoluti e definitivi. Ma l'elemento educativo, civile, formativo è fondamentale. E' questo che alla lunga dà grandi risultati. E proprio a questo i partiti hanno rinunciato, pensando che quello che contasse fosse il risultato immediato, che contasse più la propaganda della formazione delle coscienze e dell'educazione alla solidarietà. Questo oggi stanno pagando caro».

verso i quali il partito rilanciasse la sua funzione di «educatore di massa», in un regime pluralistico e di libero mercato. L'affievolimento dell'impegno di ricerca e confronto sui temi dello sviluppo culturale ha comportato una diminuita capacità di rappresentanza politica dei ceti intellettuali, in forte fase espansiva appunto per effetto di questo sviluppo; ma ha avuto un riflesso negativo anche sul radicamento sociale negli strati popolari più tradizionalmente orientati a sinistra per interesse di classe. Senza soffermarsi oltre sulle cause politiche di questo stato di cose, un'ultima osservazione vale la pena di avanzare. L'intellettualità comunista, per lo più di formazione umanistica, non ha mai avuto una sensibilità approfondita per le dinamiche della massificazione culturale e dell'industrializzazione della cultura. Per lo più ha teso ad anatemizzare, magari sulla scorta del pensiero negativo francofresco; raramente si è dedicata ad indagini analitiche spregiudicatamente condotte, nella dimensione dell'economicità aziendale. Lo si può capire: letterati e artisti e critici di sinistra facevano convergere l'attenzione sulle tendenze; alla sperimentazione, alla trasgressione avanguardistica, in una prospettiva di rivoluzione permanente dei linguaggi e delle tecniche. Questo orientamento ha potuto preservare dall'obbedienza supina ai dettami dello stalinismo estetico. Ma inevitabilmente ha portato a restringere l'orizzonte



Disegno di Scarabottolo

Idealismo e paccottiglia

VITTORIO SPINAZZOLA

Giancarlo Ferretti ha fatto bene a richiamare l'attenzione sulla chiusura della Libreria Rinascita di via Volturno, a Milano. L'avvertimento ha infatti un notevole significato emblematico, sotto diversi punti di vista. In primol luogo, conferma la difficoltà generali in cui versano le librerie italiane, che stanno concentrando sempre più la loro presenza nelle aree centrali dei centri urbani maggiori. A venir meno sono soprattutto le librerie di tipo tradizionale, le «botteghe» dotate di un personale motivato e competente, nelle quali era possibile un rapporto ravvicinato con una clientela relativamente abituale. È vero che nel frattempo hanno preso corpo fenomeni di altro segno: le grandi catene librerie, concepite come vasti contenitori a self service; il timido affacciarsi della merce libro in alcuni reparti del supermarket; il sistema delle vendite per corrispondenza; l'incremento dei remainders. Ma nell'insieme la situazione resta molto insoddisfacente. La possibilità materiale di scegliere e acquistare gli oggetti librari preferiti è disagiata per la maggioranza del pubblico potenzialmente disponibile. Detto in un'altra ottica: oggi è assai più semplice produrre libri, cioè editoriali, che non distribuirli e commercializzarli. Ciò contribuisce a spiegare come mai l'Italia continua a essere un paese di scarsa lettura.

Di fronte a questi processi, si può ritenere che l'apertura di una libreria con una localizzazione svantaggiata come via Volturno fosse una decisione generosa ma economicamente non ben calcolata: un po' come avvenne quando si tentò l'impresa di dar vita a una emittente televisiva locale di area Pci. Forse, meglio sarebbe stato arricchito il grosso investimento necessario per avviare un negozio librario in pieno centro di Milano. Comunque, da queste varie vicende, come da tante altre di rilievo ben maggiore, emerge una circostanza decisiva: il ritardo nella formazione di una solida cultura imprenditoriale nei gruppi dirigenti del Pci, locali e nazionali. La causa fondamentale di molti gravi guai della sinistra è stata la scarsa avvedutezza nella gestione economica delle proprie risorse: con le ricadute politiche inevitabili, ovviamente. Solo di recente il Pds ha operato un ripensamento autocritico in proposito e ha preso le misure conseguenti, d'altronde ormai non più eludibili. Per stare all'attualità, basti pensare al caso degli Editori Riuniti. Bisogna però aggiungere, come giustamente la Ferretti, che durante gli ultimi decenni si è registrata una diminuzione d'interesse del Pci nei riguardi delle questioni culturali. O meglio: l'iniziativa ha teso a concentrarsi sulle grandi istituzioni pubbliche tipo Scala o Biennale da un lato, sull'industria della comunicazione giornalistica e televisiva dall'altro. Su entrambi questi terreni sono state combat-

tute molle buone battaglie. Ma ad offuscarsi è stato l'impegno di elaborazione programmatica e di lavoro organizzativo riguardo a ordini di problemi, distinti e convergenti: la diffusione della cultura, in tutte le sue espressioni e a tutti i livelli; la divulgazione culturale, presso gli strati popolari di più scarsa e recente scolarizzazione; la democratizzazione del sapere, intesa come espansione di una coscienza critica dei problemi di sviluppo di una civiltà fondata su un sistema di valori socialmente progrediti. Certo, ciò non significa che non sia stato fatto nulla. Le feste dell'Unità continuano a essere una grande occasione di acculturazione di massa. E tutti ricordano la stagione degli assessorati alla cultura di sinistra, poi strozzata dalle restrizioni agli enti locali. Ma al di là dei riconoscimenti positivi, resta il fatto che il maggior partito della sinistra non si è inserito abbastanza risolutamente nei processi tumultuosi di trasformazione culturale in atto nel paese, intervenendo con autorità sui suoi squilibri e contraddizioni. Naturalmente, sarebbe assurdo non scorgere sullo sfondo di queste vicende il progressivo deperimento e poi la crisi esplosiva delle dottrine ideologiche, delle strategie politiche, dei modelli di vita culturale offerti dai paesi del socialismo datorialista. Ma proprio ciò avrebbe potuto avvalorare lo sforzo per la definizione di nuovi paradigmi e criteri operativi attra-

verso la cerchia delle élites più qualificate e competenti. Così si è spesso assistito alla paradossale convivenza nella stessa persona di un orientamento politico ultrademocratico e di una ricerca espressiva di segno marcatamente aristocratico. A mediare i due atteggiamenti stava una persuasione intrisa di ottimismo volontaristico; quando al pubblico di massa fossero stati offerti i prodotti più raffinati e sofisticati, questi sarebbero stati senz'altro preferiti alla paccottiglia che l'industria culturale si ostinava ad ammannire. Sarebbe come dire, che la moneta buona avrebbe infallibilmente scacciato la cattiva. Di solito, la faccenda è un po' più complessa. Nemmeno la contestazione sessantottesca è valsa a seppellire del tutto l'eredità dell'idealismo umanistico. La nozione di controcultura, pur nella sua produttività, ha dei limiti costitutivi che non potevano non emergere. Poi sono venuti gli anni Ottanta, coi loro smarrimenti e il loro fervore di discussioni. Ma negli intensissimi dibattiti di fine decennio, assieme a molti rettili del passato sono state gettate da canto anche cose su cui valeva la pena di riflettere con maggior pacatezza. Ed è capitato fra l'altro che il concetto stesso di politica culturale venisse sovente revocato in dubbio, come fonte inevitabile di prevaricazione ideologica. E da sperare che gli anni Novanta tornino a metterlo limpidamente a fuoco.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

I meriti dei maschi

Nei giorni scorsi ho colmato una delle mie tante lacune nel settore della letteratura inglese ricorrendo a un divertimento imperato. Vorrei farvene partecipi: leggete quindi *La sposa di campagna* di William Wycherley (1641-1715), apparsa di recente (con testo a fronte) nella Bur, a cura di Masolino d'Amico. Dalla cui introduzione si apprende che si tratta della prima traduzione in italiano di questo testo che è un «uno dei massimi classici della commedia inglese». *La sposa di campagna* è una commedia di costume (Wycherley si vantava, forse non tanto a ragione, di essere stato l'inventore della *Comedy of Manners*) che, a lungo boicottata e censurata per la sua licenziosità, dagli anni Venti è tra le più popolari e applaudite sulle scene inglesi. Vi si sostiene, in sintesi, che le donne restano fedeli, quando lo restano, solo per non perdere la reputazione, il cosiddetto onore, e non certo per motivi morali. E infatti il protagonista della commedia (in cinque atti), il libertino professionale Homer, fingendosi eunuco, ha tutte le donne che vuole, anche quelle che prima gli erano inaccessibili (e costui le vuole tutte, non una in particolare, dato che per lui sono intercambiabili). Ma l'irresistibile testo ha anche un altro insegnamento da darci, sotteso al primo: gli uomini hanno quello che si mentano, sono cioè traditi dalle mogli, fidanzate, amanti per via della loro innata grettezza, opportunismo, aridità di cuore. E infatti sono loro stessi a portarle in dono a Homer, ritenuto ormai inoffensivo, dato che, risulta chiaro, cercano soltanto il modo di liberarsene ogni tanto senza dare scandalo».

Un vento sinistro spirava da ogni scena di questo testo teatrale dalla feroce vis comica, sinistro perché qui le passioni sono solo recitate da manichini o bellimbusti. Cosa sia l'amore sembra saperlo, nel testo, solo la cameriera Lucy, l'unica in grado di dare consigli di vita, e non come gli altri, di sottovita. Dice ad esempio alla sua padrona in proposito di malmaritare: «Ma che diavolo è mai questo onore? Gli uomini ci perdono la vita: le donne, quello che hanno ancora più caro, ossia l'amore, vita della vita». Sole, col presunto eunuco, le nobili dame si danno al vino e pensando ai loro mariti cantano: «Solo il vino dà loro ogni estro e ardore. / Mentre noi non beviamo e dobbiamo subire. Ma poi bella puoi parere / Attaccandoti al bicchiere! Se il bicchiere ti conforta, / Della linea che ti imporrà?». Insomma, il «caro calice» come rimedio alla solitudine non è certamente una scoperta dei nostri giorni. Un testo teatrale che è un capolavoro di humour nero e che strappa continuamente l'applauso, pardon, la risata.

Passo ora a segnalare molto rapidamente, per i patiti di Henry James (e quanti sono! e in continuo aumento), un suo racconto giovanile, del 1869 - James aveva quasi ventisei anni - *Gabrielle de Bergerac*, uscito da Passigli con la prefazione di Agostino Lombardo. Dico subito che è un racconto piuttosto convenzionale-sentimentale - peraltro di piacevole lettura - che spicca più per le anomalie che per i meriti. È l'unica volta - anche Lombardo ce lo assicura - in cui i personaggi sono tutti francesi e che l'epoca in cui è ambientata la vicenda è quella pre-rivoluzione. Resta comunque il fatto che Gabrielle è la prima delle grandi figure femminili di James, che anche qui ogni tanto abbozza una zampata delle sue, o meglio, cerca l'alfondo magistrale. Troverete una storia d'amore, la nobile Gabrielle si innamora di un poverissimo precettore e per lui lascia tutto (che, a dire il vero, è ben poco). Se sono rose, sifonarono, direbbe Emilio Tadini.

William Wycherley «La sposa di campagna», Bur, pagg. 135, lire 14.000
Henry James «Gabrielle de Bergerac», Passigli, pagg. 126, lire 18.000

PASOLINI E RONCONI

Ancora Pasolini, dopo «Petrolio» e dopo la pubblicazione nei suoi scritti corsari» Luca Ronconi direttore dello Stabile di Tonno, mette in scena i testi teatrali, «Affabulazione», «Calderone», «Plades». Lo abbiamo intervistato. A PAGINA IV



1993 GENNAIO

école

mensile di idee per l'educazione

esce con

lll

ENVIRONNEMENT EUROPE EDUCATION
la prima rivista europea dell'educazione e dell'ambiente

Abbonamento annuale (nove numeri) L. 40.000
c.p. 26441105 intestato a SCHOLE FUTURO
Via S. Francesco d'Assisi, 3 Torino
Tel. 011. 545567 Fax 011. 6602136
Distribuzione nelle librerie: PDE

COPIE SAGGIO SU RICHIESTA